

## CAPITOLO QUATTORDICI

### DUE PENSATORI CONTROCORRENTE DELL'ETA' MODERNA

#### BLAISE PASCAL (1623 – 1662)

##### 1. VITA E OPERE (vedi Manuale)

Nasce a Clermont Ferrand il 16 giugno 1623 da nobile famiglia con vasti interessi culturali. Mai frequentò una scuola o una università. Bambino prodigo, gracile di salute, a 16 anni compone il "*Trattato sulle sezioni coniche*" (opera che non pubblicata andò perduta); a 18 anni conferma le scoperte di Torricelli e costruisce la prima macchina calcolatrice della storia per aiutare il padre, presidente di un tribunale tributario al servizio di Richelieu, nei conteggi contabili. Nel 1648 è tra i seguaci dell'abate Saint-Cyran che lo introduce al misticismo di Port-Royal. Dopo un periodo di abbandono degli studi e il cosiddetto "periodo mondano", la notte del 23 novembre 1654 ebbe un'indimenticabile esperienza mistica (leggi testo che tenne cucito nel suo abito). Intensificò i rapporti con Port Royal e a difesa del "Giansenismo" e di Arnauld scrisse anonime "*Lettres Provinciales*". Progettò di scrivere una "*Apologia della religione cristiana*" i cui frammenti – alla sua precoce morte avvenuta a Parigi il 19 giugno 1662, aveva 39 anni – furono raccolti e pubblicati col titolo di *Pensées* (1669).

- Pascal è *matematico* geniale: a 16 anni sviluppa in un *Saggio sulle coniche* quello che sarebbe stato chiamato il teorema di Pascal (l'esagono inscritto in una sezione conica, i cui tre punti d'intersezione giacciono su una retta, la "retta pascaliana"); stimolato dal gioco dei dadi, ha poi contribuito allo studio del calcolo delle probabilità che oggi riveste tanta importanza per diverse scienze, dalla fisica atomica alla matematica delle assicurazioni ...
- fu un *fisico* geniale: ancora dodicenne, muovendo dall'osservazione di una ceramica percossa da un coltello che cessa di risuonare appena toccata con un dito, Pascal scrive un saggio di acustica (*Traité des sons*). Dieci anni dopo, avuta notizia delle scoperte di Torricelli sulle pressioni dell'aria, perfezionerà l'esperimento utilizzando tubi di vetro delle più diverse forme e dimensioni (lunghi anche 14 metri) e riuscirà grazie ad esperimenti a fornire la prova incontrovertibile dell'esistenza dello spazio vuoto – ancora molto contestata a causa dell'*horror vacui*<sup>1</sup>. In seguito nel *Traitez de l'équilibre des liqueurs et de le pesanteur de la masse de l'air* formulerà le prime leggi fondamentali della meccanica dei gas e dei liquidi (il liquido e l'acqua devono essere considerate sostanze elastiche) e esporrà la teoria dell'equilibrio idrostatico con la scoperta del "torchio idraulico" ...
- fu un *ingegnere* geniale: a 19 anni scoprì la "macchina calcolatrice" (prototipo dei nostri computers). Si procurò il brevetto e in 2 anni fece ben 50 varianti con un febbrile lavoro che lo porterà a un crollo della salute. Cercò di sfruttare l'invenzione, ma la commercializzazione non ebbe successo. Ancora negli ultimi anni di vita attendeva al progetto di dotare Parigi di linee di trasporto collettive e fondava una società di omnibus, le cui carrozze, a 5 soldi il posto, entrarono effettivamente in funzione, procurandogli persino più fama che la stessa macchina calcolatrice...
- fu *uomo di mondo*: come Descartes, di famiglia facoltosa e oculato amministratore, Pascal ebbe accesso agli strati sociali più esclusivi di Parigi. In particolare venne ammesso ancor giovane (16 anni!) nel circolo, simile ad una accademia, dell'enciclopedico padre (dei Minimi) Marin Mersenne, per discutere tutti i problemi possibili di geometria, di fisica, di letteratura, di filosofia, di teologia. A questo periodo della sua vita risale il *Discorso sulle passioni d'amore*, scoperto solo nel 1843 da Victor Cousin.

---

<sup>1</sup> Il dogma dell'aristotelica presunta paura della "natura" per ogni sorta di vuoto, era ancora accettato da Galileo come da Cartesio che scambiavano il vuoto atmosferico per il nulla.

- fu un *letterato brillante*: come Descartes, pur continuando a scrivere opere in latino, è un classico della lingua francese. Pascal usa una lingua concisa, immaginifica, chiara, poetica ed è preoccupato di farsi capire da tutti. Ha una geniale capacità espressiva linguistica. I suoi *Pensieri* appartengono alle opere più importanti della letteratura mondiale.
- E naturalmente fu *un grande pensatore*.

## FOCUS: Il Giansenismo

- a) Cornelius Jansen – latinizzato in Giansenio - (1587 – 1638) fu professore a Lovanio e poi Vescovo di Ypres, scrisse l' "Augustinus" che però venne pubblicato postumo nel 1640. Giansenio aveva un giudizio negativo sulla natura umana irrimediabilmente corrotta dal peccato originale che ha tolto all'uomo la libertà del volere e lo ha reso incapace del bene e inclinato necessariamente al male. Di qui la necessità assoluta della grazia per salvarsi che solo Dio concede a chi Lui vuole, giungendo a posizioni che lo avvicinavano al Calvinismo in particolare circa la "predestinazione".
- b) Port Royal in origine era sorto nel XII sec come monastero benedettino nei pressi di Versailles. Sotto la guida spirituale dell'Abate di Saint-Cyran (1581-1643) e poi di Antoin Arnauld (1612-1694) si formò una comunità di asceti rigorosi, di impronta agostiniana. I Giansenisti avranno una visione molto rigorista della vita morale che, invece di alimentare la fiducia e la speranza nella misericordia di Dio, fomentava la paura e presentava un volto di Dio arcigno e severo, molto lontano da quello rivelatoci da Gesù. Erano in aperta polemica con i Gesuiti che predicavano il probabilismo, cioè in caso di dubbio circa l'esser lecita una azione morale, il soggetto può esser moralmente giustificato nella scelta operata, e il molinismo, dal nome del Gesuita Luis de Molina (1535-1600) che insegnava la valenza positiva della libertà umana in quanto nemmeno il peccato originale ha spento nell'uomo l'anelito alla salvezza.
- c) La Chiesa condannerà le tesi di Giansenio con alcune "bolle pontificie": nel 1653, nel 1713. Il Re di Francia Luigi XIV ordinerà nel 1710 la distruzione dell'Abbazia di Port-Royal.
- d) Nelle "Lettere Provinciali" Pascal finge che un uomo di mondo, un certo Luigi di Montalto, scriva ad un suo amico di provincia per informarlo delle dispute tra tomisti, gesuiti e giansenisti. Difendendo i giansenisti, con dialettica e abilissima ironia colpiva la Compagnia di Gesù per i suoi compromessi col mondo.

## 2. OSSERVAZIONI SUL "METODO"

Fra coloro che prenderanno le distanze dal pensiero cartesiano e dal suo metodo spicca Blaise Pascal che, a differenza del contemporaneo Cartesio, giudica la ragione matematica incompetente a giudicare e a comprendere *il senso della vita*.

Ecco le sue osservazioni:

- Circa il **principio di autorità non è applicabile alle scienze** che invece devono basarsi solo sull'esperienza e sul ragionamento; in teologia è invece legittimo e necessario perché la fede: "è al di sopra della natura e della ragione e la mente umana è troppo debole per arrivarci con i suoi soli sforzi". Le verità teologiche saranno dunque eterne perché rivelate, quelle della scienza progressive.
- Circa il **metodo della scienza**
  - la "ragione geometrica" cartesiana da sola non basta per giungere alla verità in quanto si fonda su assiomi (su "termini primitivi") non dimostrabili<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> - Pascal nel Pens. 78 definisce Cartesio è "inutile e incerto" (inutile perché invece di condurci all'unica cosa necessaria, si perde in vane speculazioni; incerto perché la sua filosofia si fonda su principi non

- La stessa "matematica" non sempre permette di raggiungere conclusioni certe ad esempio nel *calcolo delle probabilità* che hanno un fondamento teorico e una valenza pratica
  - Bisogna guardarsi da affermazioni apodittiche (es. materia = *res extensa* estensione) e in ambito scientifico attendere l'esito degli esperimenti: non è la razionalità geometrica a fondare lo studio della scienza non è la ragione geometrica con le sue affermazioni apodittiche, ma l'esperimento.
  - L'uomo si differenzia da tutti gli altri animali perché quelli non accumulano esperienza (l'ape e la formica fan le stesse cose per tutta la vita e di generazione a generazione); l'uomo invece "*fa un continuo progresso con l'invecchiare dell'universo*".
- Per non parlare poi della **condizione umana** che è il problema più importante tutti gli altri: il metodo geometrico ha proprio ben poco da dire. Cartesio aveva identificato l'anima con la *res cogitans*, con la coscienza e ricondotto tutte le sue funzioni al pensiero. Pascal invece non accetta questa riduzione: non ha nulla contro la ragione *matematico-geometrica* cartesiana, ma quel tipo di ragione da sola non basta a descrivere l'uomo. Dove la ragione dimostra la sua totale incapacità è nel campo dei problemi esistenziali. L'**esprit de géométrie** non è in grado di cogliere la ricchezza e la profondità della vita. Ci sono cioè delle realtà che "*l'esprit de géométrie*" non può raggiungere e che invece si colgono solo attraverso alcune intuizioni che nascono dal cuore, è quello che Pascal definisce **esprit de finesse**. Pascal, grande matematico, evidenzia quindi la relatività della certezza puramente razionale matematico-geometrica.

### 3. L'UOMO E IL SENSO DELLA VITA

"Secondo Pascal la questione più importante e *decisiva* per ogni uomo è l'interrogativo sul *senso* della vita, del cui *mistero* egli ha una coscienza tormentosa ed esasperata, che si esprime in alcune fra le pagine più note della letteratura filosofica moderna: «*Non so chi mi abbia messo al mondo, né che cosa sia il mondo, né che cosa io stesso. Sono in un'ignoranza spaventosa di tutto. Non so che cosa siano il mio corpo, i miei sensi, la mia anima e questa stessa parte di me che pensa quel che dico, che medita sopra di tutto e sopra se stessa, e non conosce sé meglio del resto. Vedo quegli spaventosi spazi dell'universo, che mi rinchiodano; e mi trovo confinato in un angolo di questa immensa distesa, senza sapere perché sono collocato qui piuttosto che altrove, né perché questo po' di tempo che mi è dato da vivere mi sia assegnato in questo momento piuttosto che in un altro di tutta l'eternità che mi ha preceduto e di tutta quella che mi seguirà. Da ogni parte vedo soltanto infiniti, che mi assorbono come un atomo e come un'ombra che dura un istante, e scompare poi per sempre. Tutto quel che so, è che debbo presto morire; ma quel che ignoro di più è, appunto, questa stessa morte che non posso evitare*» (Pensieri, 194).

Ritenendo che il problema di ciò che l'uomo è a se stesso sia il più vero ed importante, Pascal ritiene «mostruoso» che gli individui, occupati nelle mille faccende del vivere e assorbiti dalle vanità sociali, possano manifestare «indifferenza» nei suoi confronti. Da ciò la polemica ricorrente contro la «cecità» di coloro che non ne sentono l'assillo e dei filosofi che non pongono tale problema al centro delle loro ricerche. Le tematiche esistenziali «*c'interessano talmente, ci riguardano così profondamente che bisogna aver smarrito ogni sentimento per trascurare di venirne in chiaro*» (ivi, 194). Per cui, lo studio dell'uomo e quello correlativo di Dio e dell'anima, ripete Pascal con S. Agostino, è il solo che sia *appropriato* all'uomo. Tutto il resto, nei suoi confronti, è praticamente «svago», «esercizio intellettuale», «libido sciendi» e «inutile curiosità».

---

incontrovertibili). Ancora più pesante è il Pens. 79 in cui si afferma che per la filosofia di Cartesio non val la pena spendervi del tempo. Altre critiche sono che dà eccessiva importanza data alla scienza (Pens. 76) e che ha tenuto in poco conto di Dio nella sua filosofia (Pens. 77).

Nello stesso tempo, e qui spunta la curvatura decisamente religiosa del suo pensiero, Pascal è persuaso che l'enigma dell'uomo e della vita non abbia alcuna possibilità di soluzione *al di fuori* della fede.

Di conseguenza, la traccia o il filo delle sue meditazioni consiste nel mostrare lo scacco della mentalità comune, della scienza e della filosofia di fronte al problema dell'esistenza, e nel mettere in rilievo la capacità del cristianesimo di dare una risposta adeguata su esso. Questa struttura rivela chiaramente come l'interlocutore-tipo del filosofare apologetico di Pascal sia soprattutto il miscredente, e in particolare il «libero pensatore» dei suoi tempi, che egli vuol portare a riflettere a fondo sul mistero dell'uomo e a prendere in considerazione la «ragionevolezza» della risposta cristiana al senso della vita.<sup>3</sup>

#### 4. L'ESPRIT DE GEOMETRIE E L'ESPRIT DE FINESSE

Dunque due sono le fonti della conoscenza che si richiamano reciprocamente: l'**esprit de géométrie** e l' **esprit de finesse**. Scrive Pascal: «*Coloro che sono avvezzi a giudicare con il sentimento ("sentiment") non intendono nulla nelle cose di ragionamento ("raisonnement"), perché vogliono capire subito d'un solo sguardo, e non sono avvezzi a cercare i principi. E gli altri, per contro, che sono assuefatti a ragionare per principi, non intendono nulla nelle cose di sentimento, perché vi cercano i principi e non riescono a coglierli con una sola occhiata*» (Pens. 3). Si devono quindi distinguere spirito-ragione, e cioè il pensiero deduttivo, l'**esprit de géométrie** da una parte, e sentimento, cioè sentire intuitivo, **esprit de finesse** dall'altra.

Il *sentimento* – del pensiero citato - non ha nulla a che fare con il sentimentalismo, da cui Pascal è totalmente alieno. Ancora meglio di «sentimento», la parola «cuore» (*coeur*) sintetizza quello che Pascal contrappone alla «ragione» (*raison*).

Il termine "cuore" indica il centro spirituale della persona umana, il suo centro operativo più intimo, la scaturigine delle relazioni dinamico-personali con l'altro. Per cuore si intende cioè certamente lo spirito umano: ma non in quanto spirito pensante, cioè capace di ragionamenti matematico deduttivi, bensì in quanto spirito spontaneamente presente, che percepisce intuitivamente, che conosce esistenzialmente, che ama (o odia)... Questo è l'*esprit de finesse*. In questa luce si può forse comprendere correttamente il gioco di parole di Pascal, spesso citato ma difficile da tradurre: «*Le coeur a ses raisons, que la raison ne connaît point; on le sait en mille choses*» («Il cuore ha le sue ragioni, che la ragione non conosce: lo si osserva in mille cose» Pens. 277). Questa è quindi la logica del cuore: il cuore ha la propria ragione! O per dirla con un altro pensiero: «*Noi conosciamo la verità non soltanto con la ragione, ma anche con il cuore*» e prosegue fissando i limiti della ragione geometrica: «*E' altrettanto inutile e ridicolo che la ragione domandi al cuore prove dei suoi primi principi, per darvi il proprio consenso, quanto sarebbe ridicolo che il cuore chiedesse alla ragione un sentimento di tutte le proposizioni che essa dimostra*» (Pens. 282).

Tutto questo si esprime con l'espressione *esprit de finesse*, un'espressione quasi intraducibile.

In fondo, pensa Pascal, anche tutti i "geometri", tutti i matematici, dovrebbero essere spiriti fini, e viceversa tutti gli spiriti fini dovrebbero anche essere matematici.

#### 5. LA CONDIZIONE UMANA: GRANDEZZA e MISERIA

Ed è appunto con l' *esprit de finesse* che bisogna analizzare la condizione umana. Per Pascal ciò che costituisce la dignità e la grandezza dell'uomo è proprio il pensiero che lo fa diverso dagli altri esseri creati: «L'uomo non è che una canna, la più debole della natura; ma è una canna pensante. Non c'è bisogno che tutto l'universo s'armi per schiacciarlo: un vapore, una sola goccia d'acqua basta a ucciderlo. Ma, anche se l'universo lo schiacciasse, l'uomo sarebbe ancor più nobile di chi lo uccide, perché sa di morire e sa la superiorità dell'universo su di lui; l'universo invece non ne sa

<sup>3</sup> ABBAGNANO-FORNERO, II, P. 197-198

niente. Tutta la nostra dignità consiste dunque nel pensiero. E' con questo che dobbiamo nobilitarci e non già con lo spazio e il tempo che potremmo riempire. Studiamoci dunque di pensar bene: questo è il principio della morale» (Pens. 347). «Tutti i corpi, il firmamento, le stelle, la terra, e i suoi reami non valgono il minimo tra gli spiriti, perché questo conosce tutte quelle cose, e se stesso; e i corpi, nulla» (Pens. 793).

E la grandezza dell'uomo è così evidente che si deduce anche dalla sua miseria. Infatti la grandezza dell'uomo sta anche in questo: «che si riconosce miserabile. Un albero non sa d'essere miserabile: ma esser grande equivale a riconoscere la propria miseria ... di miserabile non c'è che l'uomo».

L'uomo vive questa sua duplice dimensione di grandezza e miseria, saldamente legate assieme, come si vive un *desiderio frustrato*: l'uomo vive in una condizione di non appagamento di ciò che è e col desiderio di voler essere qualcosa di diverso, di migliore; vuole essere amato, ma sa anche di esserne indegno perché pieno di imperfezioni; incapace di sapere con certezza e di ignorare assolutamente: «Desideriamo la verità, e non troviamo in noi se non incertezza. Cerchiamo la felicità, e non troviamo se non miseria e morte. Siamo incapaci di non aspirare alla verità e alla felicità, e siamo incapaci di certezza e di felicità» (Pens. 437). «Noi vaghiamo in un vasto mare, sospinti da un estremo all'altro, sempre incerti e fluttuanti. Ogni termine al quale pensiamo di ormeggiarci e di fissarci vacilla e ci lascia; e, se lo seguiamo, ci si sottrae, scorre via e fugge in un'eterna fuga. Nulla si ferma per noi. E' questo lo stato che ci è naturale e che, tuttavia, è più contrario alle nostre inclinazioni. Noi bruciamo dal desiderio di trovare un assetto stabile e un'ultima base sicura per edificarci una torre che s'innalzi all'infinito; ma ogni nostro fondamento scricchiola, e la terra si apre sino agli abissi» (Pens. 72). Questa è, appunto, la condizione ontologica dell'uomo: «Che cos'è l'uomo rispetto della natura? Un nulla rispetto all'infinito, un tutto rispetto al nulla, un qualcosa di mezzo tra il niente e il tutto».

Per questi motivi l'uomo è naturalmente un essere instabile e incerto, preso tra noia, tristezza e disperazione; l'uomo è un «mostro incomprensibile», un «re spodestato», «né angelo, né bestia» perché groviglio o impasto di grandezza e di miseria che da solo non riuscirà a creare quei valori che valgono a trovare e dare un senso stabile e vero all'esistenza: è questo quello che è definito il «realismo tragico di Pascal»<sup>4</sup>.

## 6. «LE DIVERTISSEMENT»

L'uomo posto di fronte alla sua miseria ha due scelte: o interrogarsi sul senso della vita o cercare di sfuggire alla propria miseria attraverso «le divertissement» che riempia il «vuoto», che tolga dalla solitudine. Ed è quest'ultimo il sentiero solitamente battuto dall'umanità: «non avendo potuto guarire la morte, la miseria, l'ignoranza, hanno deciso di non pensarci per rendersi felici». «Le divertissement», cioè la «distrazione» (dal lat. *de-vertere* = «volgere altrove») non è altro che la fuga davanti alla visione lucida e consapevole della miseria umana, è fuga dalla propria miseria, è oblio di sé, è stordimento. «L'unica cosa che ci consola delle nostre miserie è «le divertissement», e intanto questa è la maggiore tra le nostre miserie. Perché è esso che ci impedisce principalmente di pensare a noi e ci porta inavvertitamente alla perdizione. Senza di esso, noi saremmo annoiati, e questa noia ci spingerebbe a cercare un mezzo più solido per uscirne. Ma «le divertissement» ci divaga e ci fa arrivare inavvertitamente alla morte».

L'uomo pur di non fermarsi a pensare alla propria condizione ricerca il trambusto, tenta di distrarsi con il gioco come con la guerra, con la ricerca degli onori del mondo come del potere; altre volte si costruisce un mondo ideale in cui ricercare quella felicità che nel mondo reale continuamente gli sfugge.

La continua ricerca del «divertissement» è, dunque, in realtà una fuga da se stessi e dalla propria umana miseria. Ma terminato il «divertissement» l'uomo è di nuovo preso dal senso del proprio

---

<sup>4</sup> In questa analisi della condizione umana Pascal si rifà al pensiero dello stoico Epitteto e del francese Michel Montaigne (1533-1592).

limite, dal vuoto della propria condizione umana. Il "divertissement" non è quindi un'alternativa valida perché è rinunciare a riflettere, a pensare che è proprio ciò che dà dignità alla vita umana.

## 7. LA RICERCA DI DIO

L' "esprit de géométrie" non può render conto della dualità che lacerava la coscienza umana: "grandezza e miseria". Solo **la fede cristiana** può spiegare all'uomo l'origine di tale frattura ed indicare la via della salvezza. L'origine della miseria umana – argomenta Pascal - è da ricercarsi nel peccato originale che ha corrotto l'uomo così come era stato pensato e voluto da Dio. Scrive a proposito del peccato originale: *"nulla ci ripugna più fortemente di questa dottrina; eppure, senza questo mistero, di tutti il più incomprensibile, saremmo incomprensibili a noi stessi. Il nodo della nostra condizione si avvolge e si annoda in questo abisso; cosicché l'uomo è più inconcepibile senza questo mistero di quanto questo mistero sia inconcepibile all'uomo"*.

E in un altro pensiero: *"Nessuna religione, fuori la nostra, ha insegnato che l'uomo nasce nel peccato; nessuna setta filosofica l'ha detto; dunque nessuna ha detto la verità"* (Pens. 606).

Il vuoto esistenziale dell'uomo può essere riempito solo dalla pienezza del divino. L'unico vero sostegno all'infelicità umana è seguire la via tracciata da Gesù che porta a Dio che solo può riempire il vuoto della nostra miseria. Per Pascal l'uomo senza la luce della fede è destinato a vagare nell'incerto e ad approdare allo scetticismo.

- Scrive: *"Se l'uomo non è fatto per Dio, perché mai non è felice se non in Dio?"*<sup>5</sup>. E prosegue: *"perché una religione sia vera, deve aver conosciuto la nostra natura. Deve aver conosciuto la grandezza e la minimezza, e la causa dell'una e dell'altra. Chi l'ha conosciuta se non la religione cristiana?"*. La religione cristiana, infatti, insegna, in sostanza, questi due soli principi: *"la corruzione della natura umana e l'opera redentrice di Gesù Cristo"*.
- Ma l'esistenza di Dio non serve dimostrarla razionalmente, mai nessuno ne sarà interiormente convinto. «Non il Dio dei filosofi va cercato, il Dio di Cartesio (e cioè "un autore delle verità geometriche e dell'ordine degli elementi") ma il Dio cristiano, "il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe", cioè "un Dio d'amore e di consolazione, un Dio che riempie l'anima e il cuore di quelli che egli possiede e che fa loro sentire interiormente la loro miseria e la sua misericordia infinita"<sup>6</sup>. Un Dio che salva, con la mediazione essenziale di Gesù Cristo» (De Bartolomeo Magni p. 164). Si può veramente conoscere Dio solo attraverso la vita e il vangelo di Gesù Cristo: *"Tutti coloro che hanno preteso di conoscere Dio e di provarne l'esistenza senza Gesù Cristo, avevano soltanto prove inefficaci"*. Occorre allora accostarsi al divino non con dimostrazioni, ma con *"l'esprit de finesse"*: *"il cuore e non la ragione sente Dio ... il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce"*.
- Pascal non ha però un atteggiamento fideista perché nel suo argomentare fa ampio uso di argomenti razionali, come quello della **scommessa sull'esistenza di Dio**. Pascal adotta un modo di procedere legato al calcolo delle probabilità, dunque ad una scienza per affermare come sia ragionevole credere in Dio. «Come fa ogni buon giocatore, quando cerca di vedere quale – fra due puntate possibili – sia la migliore, ci accorgiamo che in questa scommessa la possibile perdita riguarda un bene finito (i piccoli beni che una vita senza Dio ci consente di godere), mentre la possibile vincita riguarda un bene infinito cioè la beatitudine in Dio. E *"questo tronca ogni incertezza: dovunque ci sia l'infinito, e non ci*

<sup>5</sup> Sembra di riascoltare Agostino: "Il nostro cuore è infelice, finché non riposa in Te".

<sup>6</sup> Sono queste le espressioni della cosiddetta seconda conversione (la prima è quella legata all'esperienza di Port-Royal) di Pascal che si trovano nel *Memoriale* scritto la notte del 23 novembre 1654 e che portò sempre con sé cucito all'interno del vestito e da dove lo trasse fuori un suo domestico dopo la sua morte. Vi scriveva anche queste espressioni "Fuoco, fuoco, fuoco ... rinuncia totale e dolce, completa sottomissione a Gesù Cristo e al mio direttore spirituale. La gioia in eterno per un giorno di prova sulla terra".

*sia un'infinita probabilità di perdere contro quella di vincere, non c'è da esitare: bisogna dare tutto". Sulla questione dell'esistenza di Dio, non si richiede dunque una dimostrazione della ragione, ma una decisione dell'uomo» (De Bartolomeo Magni p. 165).*

- La fede è un dono di Dio. Chi non avesse questo dono deve però avere la volontà di credere, se veramente desidera la fede. Occorre costruire delle *abitudini* religiose positive, come si fa con i bambini, cioè fare in modo che nella nostra vita vi siano degli automatismi i quali nel tempo produrranno anche le *convinzioni*. Se ancora non si ha la fede – ma si vorrebbe credere -, sarà la volontà a spingerci a compiere pratiche religiose attraverso cui successivamente si approderà alla fede. La ragione saprà poi mostrare come la fede non sia contraria alla natura umana, anzi le viene incontro, ne spiega la miseria e la risolve.

# GIAMBATTISTA VICO

## 1668 - 1744

### 1. VITA E OPERE (vedi Manuale)

Nasce a Napoli figlio di un modesto libraio. Studia nel Collegio dei Gesuiti e si dedica a numerose letture personali. Nel 1689 è precettore presso la nobile famiglia Rocca nel Cilento e ne approfitta della ricca biblioteca. Nel 1699 ottiene la cattedra di eloquenza all'Università di Napoli; studia Bacone e Ugo Grozio, fondatore del giusnaturalismo. Morirà a Napoli dopo una vita di stenti nel 1744 senza che la sua fama abbia oltrepassato gli ambienti illuministi italiani. Solo nel '900, grazie a B. Croce, il suo pensiero è stato studiato ed universalmente apprezzato.

Opere: *De antiquissima Italiorum sapientia*; *De universi iuris uno principio et fine uno*; *De constantia iurisprudens*; *Autobiografia*. La prima edizione del *Principi di una scienza nuova d'intorno alla natura delle nazioni* appare nel 1725.

### 2. I LIMITI DEL SAPERE DEI "MODERNI"

Il **Punto di partenza** è la critica al concetto cartesiano di evidenza e di verità scientifica. Cartesio e i "Moderni" hanno preteso di scoprire le leggi matematiche della natura e di estenderle a tutti i rami del sapere. Applicando il tal modo il "metodo geometrico" si commettono 3 errori:

- Il mondo degli uomini, la storia, la poesia, la retorica non hanno nulla a che fare con le astrazioni geometriche come varie attività dell'uomo che si fondano sul probabile e il "verisimile" piuttosto che sulle idee chiare e distinte. Mentre investigano la natura delle cose che appare loro certa, non investigano *"la natura degli uomini che, a causa del libero arbitrio, appare incertissima"*.
- il "cogito" si rivela un principio vuoto, infatti aver coscienza del proprio pensiero e della propria esistenza non significa affatto averne scienza. *"Il cogito mi dice che esisto, ma non sa che cosa io sia"*.
- La cultura contemporanea aveva il vero modello della scienza nell'indagine "geometrica" della natura. Ma le cosiddette "scienze della natura" sono tali solo per modo di dire perché si ha vera scienza solo quando si è in grado di PRODURRE l'oggetto che si vuol conoscere: il VERO equivale al FARE: come era nella sapienza degli antichi latini<sup>7</sup> *verum et factum convertuntur*. Ora, l'**uomo** non è in grado di produrre la natura, dunque di essa, non possiamo averne vera scienza perché è opera di Dio.

### 3. LA SCIENZA NUOVA

I "Moderni" trascurano l'unica vera scienza di cui l'uomo ne è l'artefice: **la storia**.

Il metodo di questa "Scienza Nuova" si distingue in due parte:

- **la FILOLOGIA** deve fornire la conoscenza del **CERTO**, deve quindi raccogliere i documenti, conoscere le leggi, analizzare le lingue... ricostruire gli avvenimenti del passato.
- **la FILOSOFIA** deve fornire la conoscenza del **VERO**, deve quindi trarre dal particolare la verità degli avvenimenti contingenti, le leggi eterne.

---

<sup>7</sup> In: *"De antiquissima Italiorum sapientia"*.



La **storia** ne è appunto la sintesi perché "La Filosofia senza la Filologia è vuota, la Filologia senza la Filosofia è cieca".

Nella sua "Autobiografia" Vico accenna alle tappe principali del suo itinerario culturale e a 4 autori che hanno maggiormente contribuito a configurare il suo progetto teorico:

- Tacito Scrive: "*Tacito contempla l'uomo qual è*" (descrive l'uomo reale)
- Platone "*... contempla l'uomo qual deve essere*" (descrive uomo ideale)
- Bacone "*uomo di incomparabile sapienza*", gli suggerisce di trasferire il metodo sperimentale "*dalle cose naturali ... all'umane cose civili*" e lo convinse che "*la filosofia deve giovare al genere umano*".
- Ugo Grozio Dischiuse il rapporto tra Filosofia e Filologia applicata alle lingue e alle istituzioni religiose e civili.

#### 4. L'UOMO E' IL PROTAGONISTA DELLA STORIA

- L'uomo, per natura socievole e libero, è il vero protagonista della Storia. La Storia è il luogo in cui i bisogni inscritti nella sua natura emergono e si impongono: conseguentemente non è possibile conoscere le istituzioni senza conoscere gli uomini e viceversa.
- L'uomo muta nel tempo e con esso quanto da lui prodotto; attraverso vie sotterranee emergono valori, a volte anche attraverso la lotta, che si impongono prima alla coscienza e poi alle istituzioni. Questa è la teoria dell' "eterogenesi dei fini".

#### 5. LE TRE ETA' DELLA STORIA

- a) La storia, nelle sue leggi ideali ed eterne, si svolge in tre età che corrispondono alle 3 fasi dello sviluppo mentale dell'uomo.
- Prima prevale il SENSO "*... sentire senza avvertire*"
  - Poi la FANTASIA "*... avvertire con animo perturbato e commosso*"
  - Infine la RAGIONE "*riflette con mente pura*"
- b) A questi tre stadi psichici corrispondono **tre età** che con termine tratto dal dialogo "Crizia" di Platone chiama:
- età degli DEI: è quella degli uomini primitivi tutto "stupore e ferocia", "orribili bestioni" la cui vita era uno sfogo agli istinti. Attraverso fini del tutto diversi ("eterogenesi dei fini") da quello dell'incivilimento (timore dei fenomeni naturali, istinto sessuale, ribrezzo dei cadaveri) ebbero inizio i primi istituti che portarono alla civiltà: la religione, il matrimonio, il culto dei morti.
  - età degli EROI: è quella in cui emerge la classe aristocrazia dei guerrieri:
    - I) è l'età della FANTASIA i cui prodotti sono POESIA e MITO che costituiscono l'unico e vero mondo reale, sia dei bambini che degli "eroi".
    - II) È in questa età che nasce il LINGUAGGIO (i bestioni primitivi erano "linguisticamente" muti). Le prime parole erano onomatopeiche o metaforiche e il loro primo riferimento era al corpo dell'uomo ("capo" per cima o inizio, "fronte e spalle" per avanti e indietro, "dente" per aratro, "viscere" della terra, "ride" il cielo, "fischia" il vento ... Proprio per questo motivo la lingua è nata poetica.
    - III) L'Iliade e l'Odissea sono la prima grande espressione dell'umanità. Vico sfrutta i suoi principi per risolvere l'antichissimo problema di chi fosse il vero OMERO. Vico genialmente ritiene che la poesia omerica sia un prodotto della Grecia primitiva, poi rielaborato, espressione della fantasia della fase eroica collettiva

degli antichi popoli della Grecia. Un poeta di nome Omero, compositore di due poemi, in realtà non è mai esistito.

- età degli UOMINI che "si eguagliano con le leggi", è l'età della ragione pura, della repubbliche popolari o delle monarchie costituzionali. La filosofia, la morale, la scienza divengono predominanti e gli uomini prendono coscienza della loro storia.

## 6. CORSI E RICORSI

- Il "corso" delle 3 età si ripete dando vita ai "ricorsi" storici. Ogni civiltà, cioè, inizia dalle barbarie e culmina con l'età della ragione, ma giunti a questo punto la storia decade: gli uomini ricadono nella barbarie e danno vita ad un nuovo corso storico.
- In questo modo Vico interpreta ad esempio il Medioevo rispetto all'antichità classica e si sforza di mostrarne le analogie. Così Omero, trova il suo parallelo in Dante, il "toscano Omero".
- Vi sono però popoli che non riescono ad uscire dalla fase "selvaggia", altri invece compiono solo alcune tappe del progresso storico

## 7. LA PROVVIDENZA E IL SENSO DELLA STORIA

- ❖ La storia oltre che opera degli uomini è opera di Dio che interviene come PROVVIDENZA. Con questo termine intende l'idea eterna di bontà, sacralità della vita e del mondo verso cui gli uomini fin dai primordi hanno orientato la loro condotta, avvertendo la presenza di un progetto ideale che si chiarisce man mano che procedono i secoli.
- ❖ In Vico il legame dell'uomo con Dio avviene a livello di suprema idealità e si salda nella storia. Gli effetti delle azioni dell'uomo vanno sempre al di là dell'intenzionalità esplicita e dunque il senso della storia è nella storia stessa e insieme fuori della storia.
- ❖ La "Scienza nuova" è lo strumento mediante il quale gli uomini possono farsi alleati della Provvidenza divina.